

LE INTERVISTE

# Torino, Lonely Planet

di RAFFAELE ANGIUS

Pag. 7

# «No, non è la Bbc»

di PASQUALE MASSIMO  
e ROMOLO TOSIANI

Pag. 8

# Una vita da rettore

di EMANUELE GRANELLI  
e MARCO GRITTI

Pag. 9

IL RACCONTO

# Tecnologia sostenibile

di CORINNA MORI

Pag. 6

IL FESTIVAL

# Bufale, quante false notizie a tavola

di GIORGIA GARIBOLDI

Pag. 6

APPUNTAMENTI

# L'agenda da non perdere

di GIORGIA GARIBOLDI  
GIORGIA MECCA  
e CRISTINA PALAZZO

Pag. 10

# FUTURA MAGAZINE

PERIODICO DEL MASTER IN GIORNALISMO "GIORGIO BOCCA" ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

# MUOVIAMOCI

## Inchiesta sul traffico e le strade alternative

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'EDITORIALE

# Un nuovo inizio

**D**a oggi ci sono venti nuovi giovani praticanti giornalisti provenienti da tutta Italia che girano per le strade di Torino e dintorni in cerca di notizie e pubblicano il loro lavoro su Futura, la testata del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca", il biennio all'Università di Torino riconosciuto dall'Ordine dei Giornalisti alla sua settima edizione. Per guardare al futuro, come auspica la nostra testata, abbiamo rifatto il logo, il sito

Internet e questo magazine. Nel rispetto dei vincoli del Quadro di Indirizzi dell'Ordine dei Giornalisti, che valuta questo lavoro equivalente al praticantato al termine del quale ci sarà l'esame di stato per l'accesso alla professione, abbiamo aggiornato i contenuti e la veste grafica per ospitare articoli brevi e narrazioni lunghe, video, foto, dati e verifica dei fatti, mappe e visualizzazioni infografiche, interviste, rubriche come le segnalazioni di appuntamenti da

non perdere, e poi social media, newsletter e tante altre sperimentazioni sulla frontiera dell'innovazione dei media nei laboratori con i loro tutor e i loro docenti. Futura è online qui nella versione pdf e sul sito [www.futura.news](http://www.futura.news), oltre che sui canali Youtube, Facebook, Instagram e Twitter. Ringraziamo gli sponsor che sostengono gli studenti con borse di studio e nel finanziamento di tanti piccoli e grandi progetti aggiuntivi che vi racconteremo nel corso di

questi due anni. Ve li segnaleremo qui con trasparenza di volta in volta, perché capiterà che copriremo notizie che li riguardano. A voi, caro pubblico, un grazie di cuore se ci seguirete fin dall'inizio di questa avventura con partecipazione. Se sbagliamo vi chiediamo un filo di clemenza: correggeremo e faremo del nostro meglio per conquistare la vostra fiducia.

ANNA MASERA

# Le vie della **mobilità** non sono

La nostra inchiesta sugli spostamenti in città a partire dai problemi degli studenti universitari tra disagi, attese, inquinamento e nuove soluzioni

**T**orino è una delle città più inquinate d'Italia e, in questo inizio d'anno, i livelli pm10 sono stati allarmanti. Secondo l'ultimo Rapporto Mal'aria di Legambiente, il limite di 50 microgrammi per metro cubo è stato superato la maggior parte dei giorni. Il traffico intenso contribuisce a questo fenomeno, specie negli orari di punta al mattino e del tardo pomeriggio. Gli studenti universitari, un totale di oltre 102 mila, rappresentano una grossa mole in movimento nei

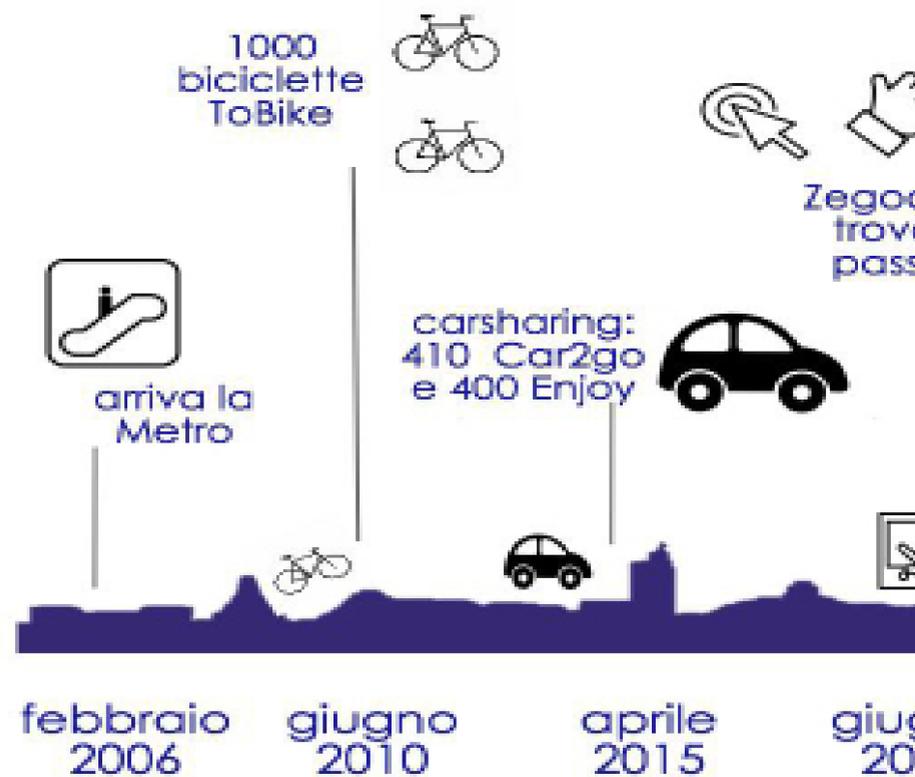


L'attesa alla fermata del tram 4 (foto: Armando Torro)

punti centrali e periferici di Torino. Abbiamo voluto capire come si muovono i 70 mila di UniTo e quale mezzo, pubblico o privato, conviene utilizzare considerando i tempi di percorrenza, le ztl, i percorsi obbligati e quelli prefe-

renziali. I tre punti presi in considerazione sono: stazione Torino Stura (zona nord), piazzale Caio Mario (sud) e piazza Massaua (ovest), affrontando il percorso in bici, auto e mezzi GTT partendo allo stesso orario. I risultati hanno, in alcuni casi, confermato le attese, in altri si sono rivelati sorprendenti. Da qui è partita l'indagine sulla mobilità a Torino, soffermandoci sulle problematiche evidenziate dagli studenti e sulle soluzioni ipotizzate dagli atenei e dalle aziende.

ARMANDO TORRO



## MASSAUA

### Sono convenienti i mezzi pubblici

**D**a piazza Massaua a via Roero di Cortanze sono 6 km scarsi in linea d'aria. Aria che, di primo mattino, chi va in bici farebbe bene a non respirare: corso Francia, che collega Grugliasco a Porta Susa, la strada quasi obbligata per chi si muove in superficie, è ingolfata dal traffico e qui si sente particolarmente la cappa di smog che investe Torino. Abbiamo provato a coprire il percorso con bici, auto e mezzi pubblici: grosse differenze, in fondo, non ci sono. Pedalando, trentacinque minuti; su metro e pullman, con un po' di fortuna nelle coincidenze, in quaranta minuti si arriva. In auto, mezzora, ma in centro il problema è parcheggiare. A parte lo smog, muoversi in bici da piazza Massaua non è difficile come sembra. Vero, fino a piazza Rivoli non ci sono piste ciclabili ed è consigliabile pedalare nel controviale, e non nelle carreggiate centrali, per evitare pericoli e impropri degli automobilisti. Ma da lì, su corso Vittorio Emanuele, la pista c'è: è stretta, impossibile superare e il fondo stradale è tutt'altro che liscio, ma almeno si è protetti. Da Palagiustizia in poi la strada è tutta in discesa: conviene costeggiare porta Susa su corso Inghilterra, poi Piazza Statuto, via Garibaldi e via Verdi, attraversando piazza Castello: pista ciclabile okay. Forse da piazza Massaua conviene muoversi con i mezzi pubblici: metropolitana comoda e frequente, cambio volante in piazza XVIII Dicembre per salire sul 13 o sul 56. L'unico neo è la calca di pendolari che, da un punto nevralgico come la stazione, si riversa su bus e tram stipandosi fino a lasciare giusto lo spazio di respirare. Scendere e risalire a bordo per agevolare il flusso dei passeggeri in entrata e in uscita diventa un esercizio frequente. È peggio muoversi in auto, evidentemente: stesso tragitto della bici, arrivando però fino al lungo Po Cairoli: trenta semafori, traffico e stress per il parcheggio in zona università. E se lo chiedi al ciclista, pure qualche emissione di troppo.

## CAIO MARIO

### È la bici il veicolo più efficace

**P**iazzale Caio Mario è una rotonda gigantesca che dista quasi 10 km dalla sede universitaria di Palazzo Nuovo. La zona è quella di Torino Sud, Mirafiori, e la piazza rappresenta un interscambio per diverse linee degli autobus e per molti torinesi è il luogo dove lasciare l'auto e salire su un mezzo pubblico. Abbiamo provato a percorrere questa distanza in auto, in bus e in bicicletta alle 8.30 del mattino. Inaspettatamente, la bicicletta è il mezzo più veloce: 30 minuti di viaggio, senza alcun costo né problemi di traffico, e poi vengono auto e bus. Il problema del viaggio in bici è però la sicurezza: le piste ciclabili sono quasi inesistenti, presenti solo a tratti, soprattutto verso il centro, e spesso c'è il rischio di incappare nelle rotaie dei tram. In auto invece il percorso dura più di 40 minuti, di cui dieci servono per cercare parcheggio. Il viaggio è lento, complici il traffico e i semafori rossi. Parcheggiare è anche costoso: 2,50 all'ora nei parcheggi blu a raso e 1,50 nel parcheggio sotterraneo. Il percorso più lento è quello in autobus: il 18 arriva a due passi dall'Università, ma impiega oltre 45 minuti e il percorso è lungo e stressante. Il costo è quello di una corsa singola, 1,50, ma esistono gli abbonamenti studenti Gtt.



Studente in bicicletta all'Università (foto: Massimiliano Mattiello)

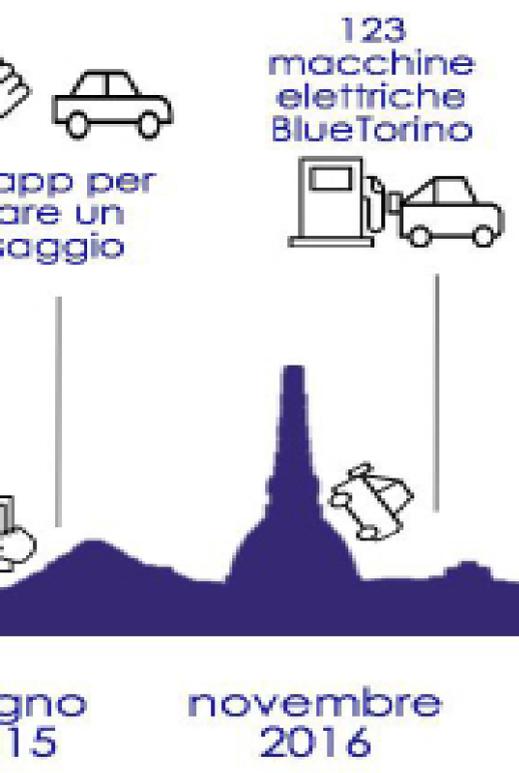
I reportage sui percorsi sono a cura di Camilla Cupelli, Giorgia Gariboldi, Marco Gritti, Massimiliano Mattiello, Giorgia Mecca, Martina Meoli, Corinna Mori, Martina Pagani, Armando Torro e Romolo Tosiani.

## TORINO STURA

### Con l'automobile si arriva prima

**D**alla stazione di Torino Stura al master in giornalismo ci sono circa 10 chilometri. La scuola è in pieno centro: sul retro di Palazzo Nuovo, a pochi metri da Palazzo Venturi. Ore 08.30: scegliendo mezzi differenti per arrivare a lezione, abbiamo verificato di persona tempi di percorrenza, costi e disagi. Chi va in automobile impiega 25 minuti, 45 con il tram, 40 in bicicletta (se si seguono solo piste ciclabili). In auto si scorre veloci: traffico discreto, qualche semaforo interminabile. Note negative: costo della benzina e parcheggio. In zona universitaria si incontrano molto posti a pagamento, quasi tutti occupati. Trovare strisce bianche è difficile, si potrebbe girare a vuoto anche per 10 minuti. Se il Comune confermasse l'ipotesi di rendere il Campus Einaudi zona a pagamento, parcheggiare diventerebbe impossibile. Chi va in tram – storica linea 4 – sta piuttosto stretto. Il mezzo è pieno di persone infastidite dall'impossibilità di muoversi. Tra San Giovanni Bosco e Borgo Dora l'affluenza è continua. Si scende a Porta Palazzo per prendere il 16, tram circolare. In tre fermate e pochi metri a piedi, la destinazione è raggiunta a costi piuttosto contenuti. Chi preferisce la bici deve allungare di molto il percorso se vuole pedalare su piste ciclabili e rischiare meno. Si procede bene su corso Giulio Cesare fino a piazza Derna. Anche corso Novara è percorribile, mentre corso Vigevano è pericoloso e senza piste. Piazza Baldissera è molto trafficata e impraticabile: non esistono passaggi o attraversamenti ciclabili. Va meglio verso corso Principe Oddone ma al rondò della Forca i ciclisti devono fermarsi, costretti a invadere marciapiedi e attraversamenti pedonali. Nessuna pista su corso Regina Margherita e corso San Maurizio. A parte l'acquisto bici, il costo è zero.

# infinite



Nel grafico in alto: l'evoluzione della mobilità negli ultimi anni a Torino dall'arrivo della metropolitana fino all'introduzione delle auto elettriche (realizzazione: Corinna Mori).



Parla Andrea Scagni, docente di Statistica: «Andiamo verso la costruzione di un sistema di car pooling dedicato solo agli universitari»

## UniToGo, la **condivisione** è il futuro

**M**igliorare le piste ciclabili, aumentare gli spostamenti in bicicletta e promuovere l'uso condiviso delle automobili: sono questi gli obiettivi principali del tavolo di lavoro "Mobility", parte del più ampio progetto "UniToGo". Il gruppo ha iniziato i lavori nella primavera del 2016, ma solo a ottobre ha lanciato la prima indagine universitaria a livello nazionale sulla mobilità, che chiede ai ragazzi di raccontare il loro percorso casa-studio. L'indagine non è semplice: UniTo conta 120 sedi e 70.019 immatricolati, coinvolge tutta la città e supera addirittura i suoi confini. Raccogliere i dati di tutte le persone coinvolte è quindi un'impresa ma la meta sembra sempre più vicina.

«Abbiamo sentito l'esigenza di chiedere agli studenti come raggiungono l'Università per due motivi: l'elevata quantità di persone e mezzi di trasporto che ruota attorno alle nostre sedi e la percezione di una totale assenza di attenzione sulla mobilità sostenibile, almeno a livello istituzionale», ci racconta Andrea Scagni, docente di Statistica al Campus Luigi Einaudi e responsabile di questo gruppo. «Quello fondamentale è cambiare il modal share, cioè la percentuale di spostamenti con un certo tipo di mezzo di trasporto: stiamo lavorando con GTT per migliorarne il servizio, e in generale vogliamo aumentare l'incidenza della bicicletta». In effetti, secondo i dati della ricerca "L'A Bi Ci della ciclabilità"

pubblicati da Legambiente nel 2015, a Torino la percentuale degli spostamenti urbani in bici è solo il 2% del totale, contro il 28% di Bolzano e Pesaro.

Le idee in gioco sono molte e vanno tutte nella direzione di promuovere spostamenti compatibili con l'esigenza della mobilità sostenibile. Torino, ad esempio, mette a disposizione dei suoi studenti il bike e il car sharing, ma UniToGo vuole andare oltre: «È in ballo, sia pur a livello embrionale, la creazione di un car pooling universitario, cioè il tentativo di utilizzare veicoli privati in condivisione tra un gruppo di persone che devono percorrere lo stesso itinerario. Certamente ottenere un passaggio da chi capita è meno sicuro rispetto alla certezza di avere lo stesso passaggio sapendo che si è in compagnia di altri studenti». L'inadeguatezza delle piste ciclabili è un'altra annosa questione: tra il Campus Einaudi e il centro di Torino, ad esempio, non solo non esiste una ciclovia ma è impossibile percorrere una strada lineare per via dei sensi unici e dei passaggi dei tram. «Uno dei nostri studenti - ci racconta ancora Scagni - sta inoltre lavorando all'elaborazione del footprint di tutto il Campus Einaudi: un lavoro, come immaginerete, molto complesso che però potrà darci l'idea di cosa significa per il pianeta far spostare tutte queste persone fino a qui». Si tratta di una complicata



Il Campus Einaudi visto dall'alto (foto: wikimedia)

analisi sui livelli di CO2 emessi da chiunque si muova giornalmente verso il Campus Einaudi che potrebbe fornire le basi per capire come ridurre le emissioni. Progetti, studi, obiettivi che dovranno essere messi in pratica: ma non c'è il rischio di una resistenza culturale al cambiamento? «È chiaro che ci siano questi ostacoli, perché in Italia la macchina di proprietà è ancora uno status symbol, mentre in altri paesi non è più così. Ma credo che in ambito universitario, con persone giovani e aperte dal punto di vista culturale, le cose possano migliorare. Bisogna, però, lavorare molto sulla sensibilizzazione istituzionale. A tutti i livelli: sia in UniTo che nei comuni».

VALERIO BARRETTA  
CAMILLA CUPELLI

## Un treno per Pont, l'epopea della canavesana

**L**a chiamano "la Canavesana" ed è la linea ferroviaria che collega Torino con Rivarolo e altre piccole città della cintura nord in poco meno di un'ora. Si tratta di una linea diretta tra Porta Susa e Rivarolo, servita dal Servizio Ferroviario Metropolitano di Gtt. Il viaggio può poi proseguire fino a Pont su un vecchio treno a metano per un'altra mezz'ora. Nonostante l'aspetto folkloristico, però, questa tratta presenta non pochi problemi: costi elevati, ritardi costanti, sovraffollamento e orari difficili.

Molti universitari che vivono qui, infatti, scelgono di trasferirsi a Torino o di usare il mezzo meno sostenibile: l'automobile. Andrea Contratto, studente di Scienze Politiche del corso Magistrale, racconta: «Vivo a Favria e se dovessi prendere il treno non arriverei mai in orario: per questo uso l'auto fino a Rivarolo e poi salgo in treno. Ma spesso proseguo in auto fino all'università, è più comodo», spiega. «Come posso usare il treno da casa mia? - racconta un'altra studentessa sulla



stessa carrozza - Perderei sempre la coincidenza a Rivarolo».

Il problema dei ritardi sembra infatti perseguitare i passeggeri: secondo alcuni, la ragione è dovuta al fatto che la prima tratta (Torino - Rivarolo) è di proprietà delle Ferrovie dello Stato che, in caso di problemi, danno la precedenza a Trenitalia rispetto al treno Gtt. Il ritardo causa notevoli

Un treno della canavesana (foto: Martina Pagani)

disagi, soprattutto se si accumula tra Pont e Rivarolo: capita infatti che il treno che da Rivarolo porta a Torino non aspetti l'arrivo di quello in partenza. Inoltre, i convogli sono molto pochi: provando a percorrere questa tratta al mattino, l'unico disponibile parte alle 7.19 da Porta Susa, con coin-

cidenza immediata da Rivarolo per Pont e ritorno. All'andata la folla è tanta, ma fermandosi un paio d'ore a Rivarolo si percepisce lo svuotamento della stazione: le ore di punta sono la mattina presto e il tardo pomeriggio. Ecco quindi affacciarsi altri due fattori di disagio rilevanti: lo scarso numero di corse pomeridiane e l'eccessivo affollamento delle carrozze. Al pomeriggio, da Torino Porta Susa parte un treno ogni ora diretto a Rivarolo: troppo poco per chi ha orari da università o dipende dai mezzi Gtt per arrivare in stazione. Ma la follia del viaggio, per gli studenti, sta nel costo. «Chi abita a Pont - spiega ancora Andrea - deve fare l'abbonamento Gtt per la tratta Torino-Rivarolo e un altro abbonamento per la tratta Rivarolo-Pont: non ci sono neanche gli sconti studenti». Così i prezzi aumentano in modo esagerato e convincono spesso gli utenti a cercare soluzioni alternative, abbandonando la rotaia a favore delle ruote.

CAMILLA CUPELLI  
MARTINA PAGANI

# Torino dichiara guerra ai ladri di biciclette

La Municipale in prima linea nel contrastare i furti delle due ruote. Storia di un progetto innovativo



**I**ntervista all'ispettore capo della Polizia Municipale di Torino Adriano Petti, e all'agente Michele La Pietra.

**Come state contrastando il fenomeno dei furti di biciclette?**

«All'interno del reparto nucleo di prossimità abbiamo creato il progetto "Ladri di biciclette". È attivo da ottobre 2012 e gli agenti impegnati sono sei o sette, a seconda delle esigenze. Stiamo sviluppando anche collaborazioni con soggetti privati, come i ragazzi di Sherlock (start app che si occupa della marchiatura dei telai delle biciclette, ndr) con i quali stiamo lavorando sui localizzatori gps».

**Quali risultati avete raggiunto fino a oggi? Esistono dei dati?**

«Furti e ricattazioni sono diminuiti. Ma soprattutto sono cambiate le modalità con cui vengono commessi. Non avviene più tutto alla luce del sole come qualche anno fa, i ladri sono più accorti. Per quanto riguarda i dati aggiornati al 31 dicembre 2016, abbiamo ricevuto circa 900 segnalazioni, sono state sequestrate 171 biciclette di cui 107 restituite e, di queste, il 70% sono state riconsegnate ai privati e il 30% erano del servizio ToBike (bike sharing comunale, ndr)».

**Perché è così difficile ottenere questi dati?**

«La loro raccolta è frammentata. Uno dei problemi maggiori è relativo alle vittime dei furti, le quali difficilmente presentavano denuncia. Adesso, anche grazie alla diffusione delle immagini sul web, la situazione è migliorata. Prima la convinzione era: "Tanto la bicicletta non si trova più". Invece negli anni ne sono state ritrovate molte, e a livello cittadino

L'ufficio del progetto ladri di biciclette (foto: Pasquale Massimo)

c'è anche una maggiore consapevolezza».

**È cambiato qualcosa con Chiara Appendino?**

«Come in tutte le grandi organizzazioni, c'è stato un effetto volano evidente. Questa è un'amministrazione più attenta alle dinamiche dell'ecosostenibile e della sostenibilità in generale. Per quanto ci riguarda, non si sono visti cambiamenti. Ma siamo ottimisti».

**Cosa prevedete per il futuro?**

«Quando abbiamo iniziato il servizio nel 2012 molte biciclette erano oggetto di furto. Soprattutto il tipo di attività criminosa era più elevata di oggi. Adesso, le segnalazioni che arrivano sono diminuite, ma anche leggendo i giornali non si sente più parlare di "spaccate nei negozi" o di "furti nei box". Questo, nel nostro piccolo, è un segnale positivo: alla fine siamo serviti a qualcosa».

PASQUALE MASSIMO

## LA SCHEDA

### Car sharing, l'auto che piace ai giovani

Il car sharing è un fenomeno che si è sviluppato in anni recenti. Il mercato è diviso tra due grandi blocchi: Enjoy, le 500 rosse dell'Eni; e Car2go, le Smart bianche della tedesca Daimler Ag. A Torino spiega Viviana Esposti, social network manager dell'Eni: «I giovani sono stati i pionieri nell'utilizzo del car sharing». Il servizio, lanciato nel capoluogo piemontese nell'aprile 2015, conta 400 vetture. Dice Esposti che «ognuna di queste auto viene usata in media da sei utenti al giorno» per un costo di 25 centesimi al minuto. Car2go è arrivata a Torino in contemporanea con le 500 rosse. «Un quarto degli utenti ha tra i 18 e i 25 anni, facendone la città con il maggior numero di clienti sotto i 30 anni» dice Aurora Di Sepio, responsabile della comunicazione del servizio di trasporti tedesco, in Italia. La flotta è composta da 410 veicoli e gli iscritti, 35.000, pagano 24 centesimi al minuto per il noleggio. «Le ore di punta» continua Di Sepio «sono dalle 7 alle 10 del mattino e dalle 17 alle 20 di sera, con variabili picchi in tarda serata (22-01 di notte) e nel weekend». I servizi, largamente utilizzati nelle principali città d'Italia, hanno creato un'alternativa efficiente al trasporto pubblico, che rimane più economico, concorrendo invece in maniera competitiva coi taxi, i cui prezzi sono maggiori dei noleggi.



Un'auto di Enjoy (foto: wikipedia)

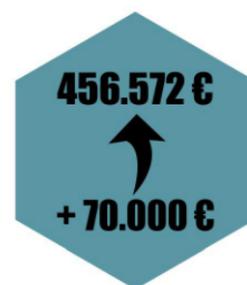
MASSIMILIANO MATTIELLO  
ROMOLO TOSIANI

## SERVIZI

### Un bando per selezionare gli accompagnatori così gli studenti disabili raggiungono le aule

«Molti si lamentano che le cose non vanno, ma nel caso dell'Ufficio disabili non posso proprio dirlo». Giorgio, ex studente dell'Università di Torino, ha usufruito del servizio di accompagnamento disabili per raggiungere le aule di Palazzo Nuovo e ne parla soltanto bene. Il servizio è nato nel 2000, dopo l'approvazione della legge 7/99 sull'integrazione dei disabili. Da allora numeri e caratteristiche si sono ampliati, arrivando nel 2015/16 a coinvolgere 56 utenti e 24 operatori. Nunzia Ricco, responsabile dell'ufficio da molti anni, crede che questo servizio non abbia concorrenti, perché: «viene svolto dagli studenti per gli studenti e per questo è impareggiabile».

Si diventa utenti presentando domanda all'ufficio, che valuta le necessità e incrocia i dati delle richieste con l'albo degli operatori, a loro volta selezionati con un bando annuale. Gli studenti possono infatti candidarsi per ac-



I finanziamenti all'Ufficio disabili da parte del Ministero e dell'Ateneo sono aumentati di 70mila euro negli ultimi 5 anni



Nel grafico: i dati dell'Ufficio disabili dell'Università (realizzazione: David Trangoni)

cedere alle 200 ore di servizio, retribuito con una borsa di studio. La selezione avviene attraverso la valutazione dei curricula e un colloquio attitudinale, in cui i richiedenti devono dimostrare di avere capacità e qualità umane specifiche. Gli operatori non sono volontari, ma il rapporto che si crea con gli utenti è

unico. «Con le risorse a disposizione riusciamo a fornire assistenza a un numero crescente di utenti -continua Ricco - e questo ci riempie di orgoglio per quello che facciamo, anche se non è sempre facile incastrare le esigenze di tutti». Il calendario viene stilato confrontando le prenotazioni degli utenti, che devono richiedere il servizio con anticipo, con le disponibilità degli accompagnatori, che lavorano su turni. «Uno degli svantaggi è che si deve prenotare con anticipo, ma su questo si può stare sereni, se si comprende che l'organizzazione ha i suoi tempi», dice Giorgio, che vede miglioramenti nel trasporto urbano: «In proporzione sempre più mezzi sono muniti di pedana e le fermate non sono più così inaccessibili». Rimangono le buche e i marciapiedi dissestati, ma questa è un'altra storia. In quella dell'accompagnamento disabili, invece, le cose vanno come devono.

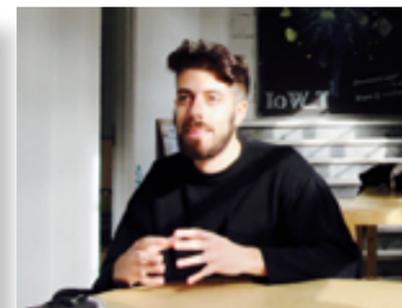
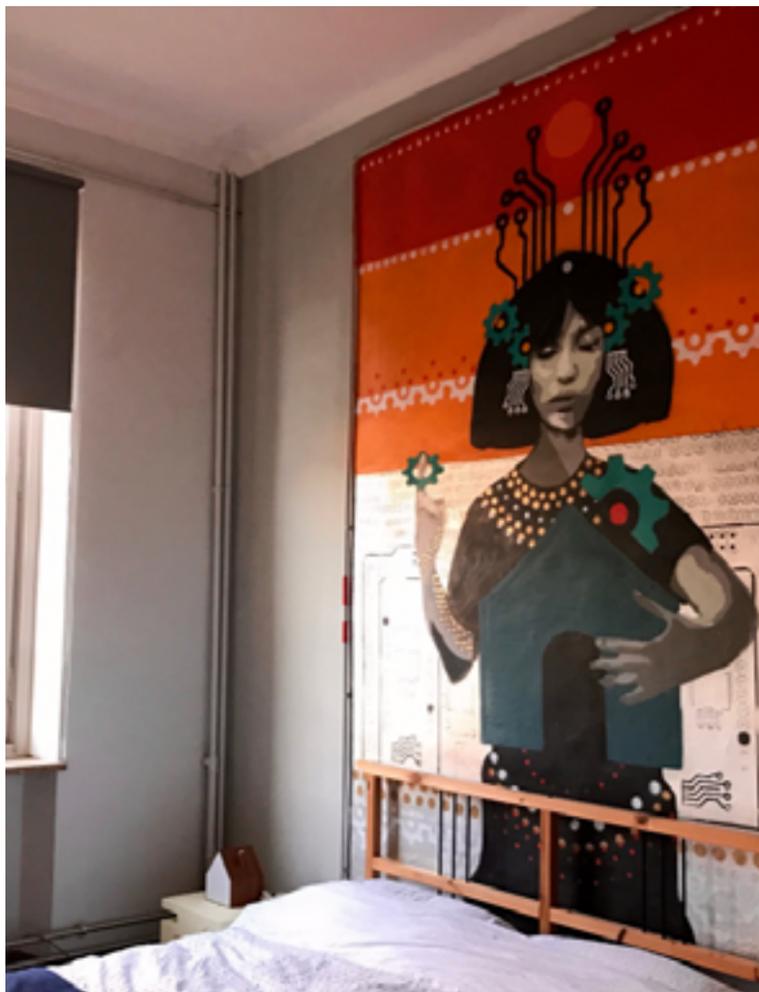
DAVID TRANGONI



# Casa Jasmina, tecnologia sostenibile

Lo spazio dedicato all'internet delle cose è su Airbnb

Una grande porta di metallo e il codice d'ingresso da digitare sulla tastiera touchscreen a fianco danno l'impressione di essere appena stati catapultati in un film di spionaggio. Ma oltre la soglia ci si trova in un accogliente open space con ingresso, soggiorno e cucina; più avanti le due camere da letto, a destra il bagno e una bella terrazza. Di monitor, nemmeno uno. Al primo piano di un'ex fonderia, ex fabbrica di sportelli Fiat, ex edificio abbandonato dove oggi si trovano anche lo spazio di co-working Toolbox, il Fablab Torino e le Officine Innesto (ex Officine Arduino), l'appartamento è laboratorio d'avanguardia, residenza d'artista, spazio d'incontro per piccoli workshop ma, soprattutto, una casa a cui verosimilmente tornare dopo una giornata di lavoro. L'obiettivo dei suoi ideatori Davide Gomba e Massimo Banzi, co-founder delle sottostanti Officine, e dello scrittore di fantascienza Bruce Sterling (alla cui moglie Jasmina Tešanović è intitolata la casa) è riuscire ad integrare la tecnologia nella vita quotidiana in modo sostenibile. Si punta così a smartphone e iPad, oggetti che ci ritroviamo in mano naturalmente. Da questi dispositivi, grazie a un server interno alla casa, si gestiscono le luci, il riscaldamento, la chiusura della porta e l'irrigazione del giardino. Se viene il dubbio di aver lasciato accesa la luce basta dare un'occhiata all'iPad: la schermata della piattaforma open source Home Assistant mostra gli interruttori dei vari dispositivi. Se invece si sta rientrando a casa infreddoliti si può mandare alla casa un messaggio su Telegram. Ci penserà lei ad alzare il riscaldamento. Il futuro guarda ancora più in là, con dei sensori (uno è sul comodino della camera matrimoniale) che registrano variazioni di calore, luce, umidità e i movimenti degli ospiti. L'obiettivo è di creare una mappa di dati che permetta alla casa di conoscere e prevedere le esigenze dei suoi abitanti. Mentre sui social amici virtuali dialogano attraverso uno schermo, qui la situazione si ribalta trasformando la casa in un interlocutore. Comodo o utile? «Per noi è fondamentale interrogarsi sull'etica dell'internet delle cose», evidenzia Alessandro Squatrito, responsabile di Casa Jasmina. Innanzitutto a proposito del tema, oggi molto dibattuto, dell'utilizzo



In alto: l'opera dell'artista Tkv nella camera da letto matrimoniale. A lato: la cucina a 360 gradi. Sopra: il project manager di Casa Jasmina Alessandro Squatrito (foto: Corinna Mori)

da parte di terzi dei dati trasmessi: «Nel momento in cui permetto a un oggetto di scambiare dati con me e con gli altri, devo chiedermi: serve davvero? In un sistema e in un momento storico come quello attuale ogni volta che un designer prende in mano una matita e disegna qualcosa di nuovo - sto parlando di qualsiasi tipo di design - questo progetto deve avere un senso, perché oltre ad essere un atto progettuale è soprattutto un atto politico» di cui occorre essere consapevoli. Casa Jasmina, come altre tecnologie digitali, punta alla creazione di un modello che possa essere riprodotto in al-

tri contesti con differenti finalità. I sensori, ad esempio, saranno introdotti sperimentalmente in una casa per disabili psichici: controllando i rientri alla sera, o monitorando quante volte frigoriferi e dispense vengono aperti durante il giorno nel caso di disturbi legati all'alimentazione, potrebbero permettere ai pazienti di vivere in modo più autonomo. La trasformazione da compratore passivo a realizzatore cosciente è alla portata di tutti: i disegni 3D dei mobili che arredano la casa (realizzati a piano terra da Fablab Torino) e i codici da implementare nelle schede Arduino sono open

source. Lo è anche la piattaforma per creare mobili Opendesks, di cui un esempio è il grande tavolo di legno al centro della cucina di Casa Jasmina; il costo finale di un oggetto come questo si aggira sui 1.000 euro. Se l'utilità sociale è per queste tecnologie la sfida più grande, usare le piastre a induzione potrebbe essere quella di chi sceglie di prenotarsi su Airbnb: può capitare che proprio quando l'acqua sta per bollire la piastra si spenga e occorran due ore per un piatto di quinoa. Al momento di andare a dormire, dalla stanza matrimoniale si può mandare un'ultima buonanotte:

schiacciando l'interruttore della lampada a forma di casetta realizzata dalla designer Alexandra Deschamps-Sonsino, si accenderà anche quella più piccola che si trova nella stanza dei bambini. Lo permette la scheda Arduino, alla quale basta una connessione wi-fi per creare un nuovo canale di comunicazione. In modo simile funziona la coppia di lampade da scrivania ideata da Alessandro Squatrito, con le quali inviarsi messaggi luminosi colorati ed emoji. Un modo per dirsi "Ti sto pensando" ovunque si sia.

CORINNA MORI  
ha collaborato LAVINIA ROSI

## GLOSSARIO

### Social e stampanti 3D i termini del futuro

**ARDUINO** - Ideata da alcuni membri dell'Interaction Design Institute di Ivrea, è una piattaforma open source che permette di realizzare piccoli dispositivi. È composta da una scheda elettronica fissa dotata di un microcontrollore e un software grazie al quale scrivere e caricare il codice informatico sulla scheda. A re Arduino è intitolato il bar frequentato dai suoi creatori.

**OPEN SOURCE** - In inglese significa "sorgente aperta". Il termine si utilizza quando gli autori di un software ne rendono pubblico il codice sorgente. In questo modo altri, rispettando le licenze d'uso, possono intervenire e apportare delle modifiche. Wikipedia, l'enciclopedia online creata, verificata e aggiornata dagli utenti è uno degli esempi di open source più famosi.

**FABLAB** - Laboratorio dove gli utenti possono realizzare i propri dispositivi usando strumenti per la fabbricazione digitale, come ad esempio le stampanti 3D. Il progetto, ideato dal Mit - Massachusetts Institute of Technology, ha nella diffusione della conoscenza digitale uno dei suoi obiettivi principali. Il FabLab di Torino è stato il primo in Italia.

**TELEGRAM** - Servizio di messaggistica istantanea nato nel 2013 con cui si inviano messaggi vocali, video, foto e sticker - la versione evoluta delle emoji. Scrivendo un messaggio a @CasaJasminaBot lo si vedrà fuoriuscire dalla piccola stampante sotto al pannello di sughero in soggiorno.

# Torino, Lonely Planet

Per i 25 anni della guida in Italia, la casa editrice piemontese va a Bergamo per un festival di viaggi

**E**siste un ciclo del viaggio: ti informi, pianifichi, parti, condividi. Noi vogliamo accompagnare i lettori in tutte queste fasi»: Angelo Pittro, direttore commerciale di Edt, cura l'edizione in italiano di Lonely Planet che si appresta a festeggiare i 25 anni italiani e i 40 anni internazionali. **Come festeggerete questo traguardo?**

«Cinque anni fa celebriamo stampando in italiano la prima guida Lonely Planet, *Across Asia on the cheap*. Stavolta puntiamo a organizzare un evento per il quale abbiamo anche chiesto la collaborazione degli organizzatori del Festival della Tv e dei Nuovi Media di Dogliani, e probabilmente si chiamerà *Ulisse*. L'obiettivo è diffondere la cultura del viaggio. Amiamo trasmettere la voglia di viaggiare e cercheremo di farlo creando un'occasione di incontro tra musica, teatro, food e fotografia, per rivolgerci in tanti modi a tante persone diverse».

**È vero che siete in trattativa con Bergamo e avete rinunciato a far-**

**lo a Torino? Come mai?**

«Sì, perché mesi fa abbiamo scritto alla sindaca Chiara Appendino e al Comune di Torino, ma non ci hanno ancora fissato un incontro. Mentre a Bergamo il sindaco Giorgio Gori, forse perché puntano sul loro aeroporto, si è dimostrato subito molto interessato».

**Come nasce il sodalizio tra Edizioni di Torino e Lonely Planet?**

«Questa casa editrice è nata quarant'anni fa con un catalogo fondato sulla musicologia. All'inizio degli anni '90 abbiamo cercato di capire come espanderci. L'editore pensò a Lonely Planet e così parlò con i fondatori Tony e Maureen Wheeler. Iniziarono questa collaborazione con una stretta di mano. Era la prima volta che una guida Lonely Planet veniva tradotta in un'altra lingua e questo modello è nato a Torino. Sono trascorsi 25 anni sulla base di questa stretta di mano e oggi siamo l'editore di riferimento anche in Italia con una quota di mercato del 45%: una guida di viaggi

## CONCORSO

### Foto da copertina

Tutti possono partecipare, inviando le loro fotografie di viaggio, al concorso che si terrà dal 20 aprile al 30 maggio. In palio viaggi, attrezzature fotografiche e libri Edt. Le fotografie migliori saranno pubblicate sul calendario Lonely Planet 2018 e la premiazione avverrà tra il 10 e il 20 luglio: maggiori informazioni su [lonelyplanetitalia.it](http://lonelyplanetitalia.it)



Angelo Pittro, direttore commerciale e marketing di Edt-Lonely Planet Italia

su due è una Lonely Planet».

**Il fatto che Edt sia torinese è stato determinante?**

«Torino è stata per tanti anni una delle capitali dell'editoria italiana, ma come numero di posti di lavoro non era particolarmente

## GUARDA IL VIDEO



sensibile né al tema della cultura in generale, né a quello dei viaggi. Forse sono queste le ragioni che hanno portato i nostri editori a

osare: se vuoi fare un'operazione dirompente devi partire dalla periferia. Pensa alla musica: ti aspetti che una nuova tendenza, un nuovo artista o un nuovo genere possano arrivare più facilmente da una multinazionale o da un autore indipendente della periferia?»

**Come vi muovete nell'epoca del digitale?**

«Vogliamo distribuire contenuti pratici e di qualità. Per questo oggi mettiamo a disposizione del lettore i capitoli separati. Così se vuoi partire dall'Italia e arrivare in Scozia non hai bisogno di tutte le guide intermedie, puoi fare un itinerario e realizzare la tua guida personalizzata direttamente da internet. Circa l'80% delle guide è disponibile nei formati ePub e Pdf».

**Con internet aumentano anche i concorrenti sul mercato.**

«Oggi ci confrontiamo prevalentemente con un mercato non tradizionale. Per competere con Google, Facebook o Trip Advisor, abbiamo scelto di mantenere forte la nostra identità. La differenza tra noi e loro è la qualità dei contenuti. Dentro alle nostre guide c'è un esperto viaggiatore, un giornalista, che ha pianificato il suo viaggio e poi è andato sul campo a esplorare. Su internet è pieno di informazioni, ma spesso dietro non ci sono le competenze di chi lo fa per professione».

GIORGIA GARIBOLDI

RAFFAELE ANGIUS

## Bufale, quante false notizie a tavola

**F**ate girare». Sono le parole che molti utenti dei social media leggono prima di condividere una notizia. Nulla di male, se non fosse che gli utenti in questione magari sono distratti e non si rendono conto che le notizie che rilanciano sono spesso false. Bufale che passano il filtro delle redazioni e diventano virali. Una questione complessa e mai come ora attuale, tra i tanti temi trattati durante la seconda edizione del Festival del Giornalismo Alimentare, svoltasi il 23 e il 24 febbraio all'Auditorium Vivaldi di Torino.

«Il cibo è un bene primario e se c'è disinformazione si danneggiano sia le aziende sia i consumatori» ha spiegato nel suo intervento davanti a una sala stracolma e attenta Luca Mastinu, redattore di Bufale.net, uno dei siti specializzati nella denuncia della disinformazione. A guadagnare dalla diffusione delle notizie false, invece, sono i loro autori, che non le firmano ma ne hanno un ritorno economico o di consenso. Soprattutto dal clickbaiting, la tattica di attirare il lettore con titoli ambigui e sensazionalistici per indurlo a cliccare. «Quando va bene si tratta di buontemponi» così li definisce Mastinu «che non credono



Fermo immagine da "Pillole di scienza", video sugli allarmismi diffusi da pseudo-ricerche (di Frascati Scienza)

neanche a quello che scrivono, ma purtroppo troppe volte si tratta invece di faziosi che vogliono gettare fango su persone che hanno un certo seguito nel mondo». Per farlo, producono «catene di Sant'Antonio» scritte male, perché per la fretta di guadagnare non si curano di rendere il testo almeno credibile. Intanto però la carne di cane nei ristoranti cinesi è diventata un'ossessione e i «ring tra vegani cattivi e giustizieri carnivori» si sono moltiplicati. Il teatro sono sempre i social, «dove i commenti assumono i toni della violenza da stadio», ha analizzato Giuseppe Tipaldo, sociologo dell'Università di Torino. «Nel

flusso del web» ha continuato «ognuno seleziona i contenuti che preferisce, come le scatolette al supermercato. Filtrare eliminando quelli di chi pensa in maniera irrazionale è molto difficile». Alcuni non sono neanche interessati a farlo, preferiscono infoltire la schiera di seguaci che la pensano come loro, senza preoccuparsi della veridicità delle notizie. Ma insieme alle bufale e al clickbaiting, l'altro pericolo per l'informazione alimentare è l'allarmismo. Che parte dai media tradizionali e poi si diffonde sui social. «Noi giornalisti siamo doppiamente responsabilizzati, dobbiamo cercare di riportare la verità, la scienza non ha bisogno di clamore» ha detto Rosanna Massarenti, direttrice di Altroconsumo. «La vita gira intorno al cibo, che è qualcosa che mettiamo dentro di noi e per questo abbiamo paura che ci danneggi». Il messaggio che arriva dai due giorni di Festival è chiaro. Il giornalismo deve tornare a essere informazione di servizio, con a cuore solo l'interesse del pubblico: solo così riacquisterà reputazione e fiducia da parte di lettori non distratti, interessati a una verità da scoprire e non a una falsità da prendere per buona. Fate girare.

# «La Rai di Torino? No, non è la Bbc»

## Le idee di Carlo de Blasio per dare nuova vita al palinsesto di via Verdi

**D**ietro la Rai c'è un orgoglio anche torinese: nata a Torino nel 1924 con la radio, poi nel 1954 è arrivata la televisione nella sede storica di Via Verdi numero 16. Una superficie di 53mila metri quadri, sei studi televisivi, due platee, l'Auditorium, persino il Museo della Radio e della Televisione, che raccoglie 1.200 cimeli e testimonianze storiche. Dal 1999 ospita anche tutti gli impianti di messa in onda dei canali tematici nazionali. Ce lo ha mostrato Carlo de Blasio, 57 anni, un passato alla Bbc e tra i fondatori di Rai News 24, da 18 mesi caporedattore della sede Rai torinese.

**Facciamo un bilancio dei suoi primi 18 mesi a capo della Rai di Torino: quali le novità?**

«Ho dato più spazio a "Leonardo", il programma quotidiano nazionale dedicato a scienza e ambiente: dura 15 minuti, cinque di più al giorno, con un record di ascolti del 10% di share e 1,5 milioni di spettatori in media. Ho varato "Petarca", un programma settimanale nazionale di 30 minuti dedicato alle parole nella cultura; ho introdotto uno spazio di tre minuti nelle due edizioni del tg regionale da dedicare a un ospite in studio; ho aumentato i collegamenti in diretta in entrambe le edizioni del tg regionale; sono stato testimone del passaggio dal sistema editoriale analogico a quello digitale dal 10 novembre 2016 e ho puntato sul potenziamento della collaborazione con le testate nazionali».

**Su che cosa vuole puntare?**

«La cosa principale che vorrei fare è mandare i giornalisti sempre più fra la gente e nelle città limitrofe. Le sedi territoriali della Rai devono immergersi nella realtà sociale, parlando di storie concrete, di uomini e di donne coi loro drammi e problemi. Più giornalisti nelle provincie, più giornalisti nelle strade, più storie vere nei servizi e meno "palazzo", meno centralità torinese, meno convegni».

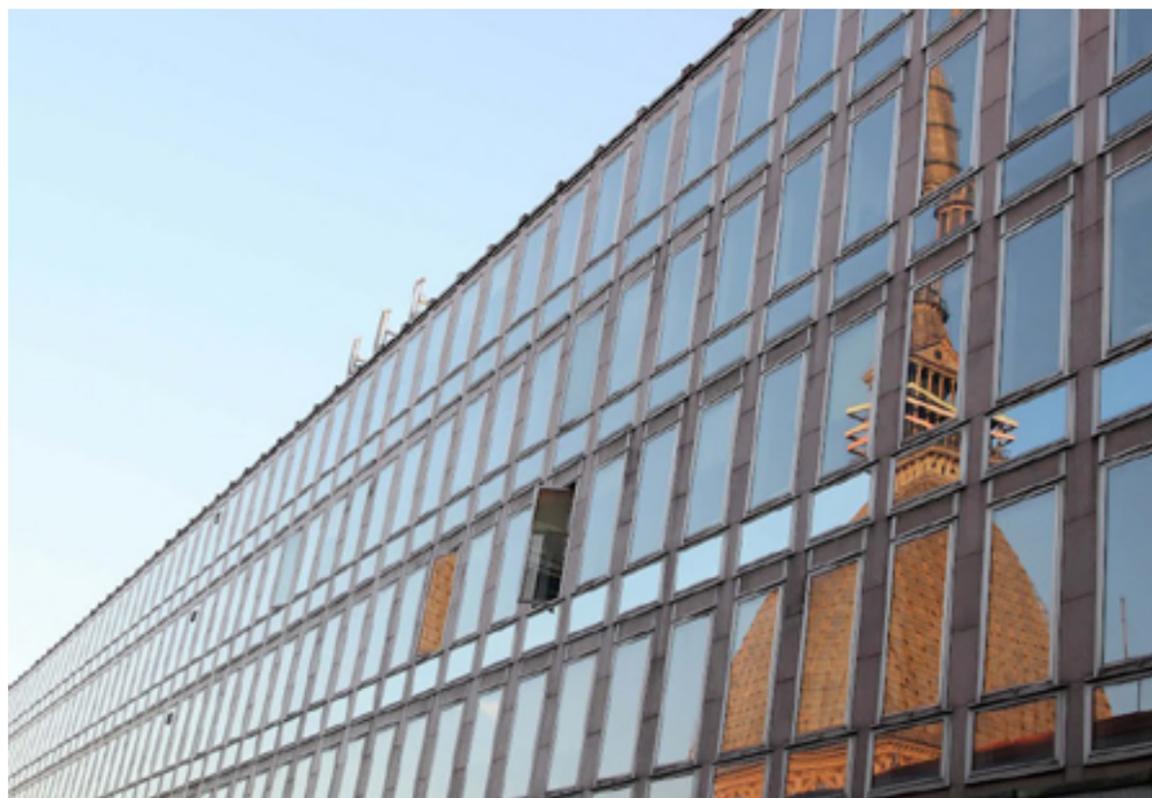
**Quali obiettivi si è posto per il futuro della sede torinese?**

«Tantissimi. Innanzitutto ristabilire il livello della squadra redazionale che attualmente è in deficit di organico. Poi puntiamo ad aumentare la sinergia con il Centro di Produzione Rai e con l'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai che sono qui a Torino. Cerchiamo un modo per ridare slancio compatto alle varie realtà aziendali

presenti nel capoluogo piemontese. Infine, innovare l'offerta informativa soprattutto sulle piattaforme web e smartphone, in linea con la strategia nazionale della Tgr diretta da Vincenzo Morgante».

**Quanto incide la burocrazia e quanto limita il suo ruolo all'interno della Rai?**

«La burocrazia è un problema che si sente in Rai come in tutte le aziende di grandi dimensioni: bisogna farci i conti e imparare a gestirla. L'attuale vertice aziendale si sta impegnando a ridurla. Un esempio di snellimento è dato dai cosiddetti "zainetti", ossia impianti leggeri per trasmettere in diretta. Prima le sedi regionali dovevano passare da una struttura centrale a Roma, adesso stanno arrivando zainetti di proprietà Rai in tutte le sedi principali. Questo è uno snellimento concreto perché significa potersi precipitare



Sopra: la sede Rai di Torino. A lato: il caporedattore Carlo de Blasio



sul luogo di un'emergenza senza lungaggini organizzative».

**Quali sono le difficoltà del suo lavoro?**

«L'ampiezza dell'azienda, la quantità di persone che ci lavorano, il tipo di competenze, di organizzazione gerarchica, di capillare diffusione sul territorio. È un'azienda straordinaria e ne sento il peso della responsabilità: è mio dovere riuscire a farne spiccare la forza. L'esigenza primaria per restare sul mercato

dell'informazione in continuo cambiamento è spingerla verso l'innovazione, adeguarla ai tempi che sono durissimi perché la concorrenza è ovunque. Cambiare rotta per un motoscafo è semplice, per una portaerei ci vogliono tre giorni. Ci vuole tempo e impegno. Questa azienda ha difficoltà ad essere veloce perché è enorme, complessa e delicata per i contenuti che produce, soprattutto giornalistici».

**Quali invece i punti di forza?**

### GUARDA IL VIDEO



«La Rai è sempre la Rai. Quando si occupa dell'informazione lo fa sempre al meglio. Lo si nota nelle emergenze, durante le grandi occasioni, le grandi notizie e nelle circostanze straordinarie, quando per sentire la voce dell'ufficialità ci si sintonizza sul Tg1 delle 20. L'attendibilità che ci contraddistingue ci conforta anche rispetto ai ritardi tecnologici, che sono parte del gigantismo dell'azienda. Ci sono pro e contro, ma alla fine bisogna prendere il pacchetto completo».

**C'è distanza da colmare con i concorrenti?**

«Come dice il direttore generale Antonio Campo Dall'Orto, dobbiamo diventare una "media company", un'azienda che si occupi di distribuire il contenuto su diverse piattaforme come i social network e il web. Dobbiamo recuperare le fasce più giovani, sia con forme diverse, per esempio internet, sia con contenuti editoriali più consoni alle loro esigenze. La linea editoriale sarà rimodulata guardando anche ai ragazzi».

**Vista la sua esperienza come corrispondente per la Bbc, quali differenze riscontra tra le due aziende?**

«Tante. Tutti i broadcaster hanno la propria identità e il loro modo di lavorare. La caratteri-

stica che distingue la Bbc rispetto a molte altre è un'attenzione scrupolosissima al rispetto delle regole deontologiche, dell'uguaglianza, della parità di genere e del rispetto delle minoranze. All'epoca, essendo io l'unico non inglese autorizzato ad andare in diretta, sono stato obbligato a frequentare un corso di Royal British Pronunciation. Il fatto che chiunque parlasse alla Bbc dovesse avere quel tipo di impostazione la dice lunga riguardo la loro mentalità e la loro cultura».

**Che consiglio si sente di dare ai giornalisti del futuro?**

«Gli spazi di mercato sono stati riempiti, non c'è più facilità d'ingresso e siamo alla saturazione. I futuri giornalisti devono sapere che non è facile trovare lavoro, perché questa professione è stata molto appetibile e di richiamo in passato. Entrare in Rai è complicato, ormai assumiamo solo tramite concorso, è stata una necessità per ovviare alle scorrette pratiche del passato. Però io sono convinto che, come in tutte le cose, chi ha l'umiltà, lo scrupolo, la passione e le competenze acquisite giorno dopo giorno, alla fine ce la farà».

PASQUALE MASSIMO  
ROMOLO TOSIANI

# Una vita da rettore

Il ruolo dell'Università, il caso amianto, il rapporto con gli studenti e i social media: la visione di **Gianmaria Ajani**

**S**ono convinto che la comunicazione d'informazione agli studenti, come ad esempio l'orientamento, potrà andare sempre più sui social. Ma non sono sicuro che usare Facebook o Twitter per comunicazioni di tipo istituzionale da parte mia sia una buona idea».

Gianmaria Ajani, 61 anni, una vita dedicata al diritto, ci riceve nel suo ufficio. In effetti, è un luogo istituzionale in tutto e per tutto: quadri austeri, quasi a scru-tarci, parquet, tappeti, soffitti alti illuminati da una luce soffusa. Ma d'altro canto, se persino il Papa è sbarcato sui social, forse un pensiero potrebbe farcelo pure lui. Torinese doc che auspica il cambiamento, ma senza esagerare, come direbbe Ezio Mauro.

Al centro dei pensieri l'Università di Torino, di cui è rettore da ottobre 2013. «I dati dimostrano che la formazione universitaria continua a fare la differenza, sia in termini di qualità del lavoro che di livelli salariali. Ma non bisogna considerare il tema della formazione delle competenze del lavoro come primario. Diciamo che è il compito numero due. Il primo è alzare il livello di conoscenza della complessità e formare cittadini consapevoli. Se riduciamo l'università soltanto a competenze per il lavoro rischiamo di buttare via uno dei punti centrali della formazione accademica».

**Secondo una recente classifica pubblicata dal Sole 24 ore, Torino si piazza al 23° posto tra le università del mondo. Su chi fate la gara?**

«Innanzitutto credo che l'ossessione del ranking non sia utile: spesso non vengono analizzati elementi come il numero limitato di atenei considerati o i costi dell'istruzione. Se un'università come quella di Torino fa una politica di allargamento di numero degli iscritti, è chiaro che gli studenti in aula aumentano, determinando una declassificazione all'interno del ranking. Ma è una scelta politica: riteniamo più importante tenere una linea di responsabilità sociale sul territorio. I nostri metri di paragone sono Milano statale, Padova e Bologna, le realtà più omogenee alla nostra

per dimensioni, budget, numero di studenti e docenti e collocazione geografica».

**Ultimo riferimento ai ranking: secondo GreenMetric Torino è la terza università italiana più attenta ai temi di sostenibilità ambientale.**

«Questo riconoscimento è indicativo del bel lavoro che stiamo facendo. Su temi come il trasporto, la raccolta di rifiuti urbani, il risparmio energetico abbiamo costruito gruppi misti che vedono studenti fare ricerca, docenti insegnare, personale dell'amministrazione lavorare sulla produzione dei servizi. Lo trovo un modo corretto di cooperazione per far funzionare al meglio la città universitaria».

«La formazione universitaria continua a fare la differenza»

«Primo obiettivo è formare cittadini consapevoli»



Sopra: il cortile del Rettorato (foto: Andrea Guermani). A destra: il Rettore dell'Università degli Studi di Torino, Gianmaria Ajani

**A proposito di trasporto, quali saranno le prossime iniziative dell'università per facilitare la mobilità degli studenti?**

«Abbiamo in mente un pacchetto di misure di welfare che comprende anche la riduzione del prezzo del biglietto pubblico. Da tempo abbiamo un'interlocuzione non facile con GTT per chiedere l'allungamento di determinate linee per portare i mezzi pubblici più vicini alle sedi».

**Cosa rende questo dialogo così complicato?**

«Il problema principale riguarda il numero chiuso dei chilometri complessivi della rete. L'allungamento deve essere compensato da altre riduzioni che non sono semplici. In questa trattativa con GTT ho imparato che spostare il capolinea del 55 per averlo di

«Misure di welfare per facilitare la mobilità degli studenti»

«Per il giornalismo è il momento più sfidante»



GUARDA IL VIDEO



fronte al CLE richiede un notevole investimento».

**Ha dovuto fronteggiare la problematica, ancora attuale, dell'amianto nelle aule universitarie. Come ha vissuto la vicenda?**

«Personalmente male, non lo nascondo. La crisi di Palazzo Nuovo è arrivata proprio nel momento in cui l'ateneo aveva stipulato con l'Arpa un contratto che le affidava l'analisi del censimento e della mappatura di tutti gli edifici. Devo dire che la capacità di risposta dell'ateneo è stata molto buona, perché in una settimana si è dovuta gestire la ricollocazione di migliaia di studenti in spazi esterni a Palazzo Nuovo per mesi. Il problema, tuttavia, non riguarda solo la presenza di materiali come l'amianto, ma la sicurezza di spazi non sufficienti ad ospitare tutte le persone. Credo ci sia più bisogno di cooperazione tra soggetti pubblici nella gestione degli spazi: grandi università come la nostra hanno ereditato sedi non adeguate e devono essere accompagnate nel processo di ristrutturazione».

**Spesso il rettore viene visto come una figura distante dagli studenti. Come può definire il suo rapporto?**

«Il rettore è un professore, quindi il rapporto con gli studenti fa parte della quotidianità. Credo sia un bene che il rettore lo si veda raramente, deve svolgere un'attività di gestione da manager pubblico. Il bello di questo lavoro è il poter realizzare pro-

gettualità fisiche e culturali che durino nel tempo».

**Quanto hanno pesato le sue esperienze accademiche a Berkeley e in Cina?**

«Si può dire che a Berkeley ho imparato ad insegnare: lezioni ad alto tasso d'interazione, impegnative da organizzare, "demanding" come dicono dall'altra parte dell'oceano. Alcune notti, addirittura, le ho trascorse a prepararmi. Sono tornato da quella esperienza con una capacità d'insegnamento che non mi ha mai più lasciato. In Cina invece ho rivisto la modalità d'insegnamento propria dell'Italia di quando ero studente, molto statica, con studenti non abituati ad interagire più di tanto».

**All'inaugurazione del master in giornalismo, il responsabile della comunicazione di New York Sree Sreenivasan ha detto che "non c'è momento migliore per fare i giornalisti". La pensa anche lei così?**

«Sree ha ragione, senza dubbio è il momento più sfidante. È vero che ognuno può diventare creatore della notizia e che questo para-giornalismo diffuso, senza filtri, porta con sé alcuni grossi rischi, ma può emergere una nuova professione legata alla capacità di distinguere le fonti fasulle da quelle vere: che poi è quello che rappresenta il dna del giornalista, no?».

EMANUELE GRANELLI  
MARCO GRITTI

# Gli appuntamenti dal 27/2 all'11/3

appuntamenti a cura di

GIORGIA GARIBOLDI, GIORGIA MECCA e CRISTINA PALAZZO

## CIBO

### Bentornata Drogheria

Tutti i fine settimana, in piazza Vittorio 18d, dalle ore 10, 0118122414

Buone notizie dal centro. Aspettando la primavera la **Drogheria**, lo storico locale di Piazza Vittorio famoso per gli aperitivi, nei fine settimana rimarrà aperto anche durante il giorno. Ogni sabato e domenica, a partire dalle 10, si serviranno anche colazioni, pranzi e merende. Consigliatissimi club sandwich (anche vegetariani) e le cheesecake da mangiare nel coloratissimo dehor che si affaccia su una delle piazze più belle e luminose di Torino.



## FOTOGRAFIA

### L'Italia vista dalla Magnum

Dal 3 marzo al 21 maggio, Camera, via delle Rosine 18, 0110881150

Oltre duecento immagini per raccontare l'Italia dal dopoguerra a oggi: è l'obiettivo dell'esposizione di **Camera**, che si propone anche di festeggiare il settantesimo anniversario della nascita dell'agenzia fotografica Magnum. I visitatori scopriranno i luoghi, i protagonisti e gli eventi che hanno fatto la storia del paese, in un percorso cronologico diviso per decenni. Venti gli autori degli scatti esposti, tra cui Robert Capa, Elliott Erwitt e Ferdinando Scianna.



## GIOCHI

### Chi non Risika...

Martedì 7 e 14 marzo, ore 21, BarBillar via Montecuccoli 1, 335 7725114

Carrarmati, dadi e bandierine alla conquista di territori e continenti. O alla distruzione del vostro avversario. Grazie all'Associazione Ludica **ToRisiko!**, la Kamchatka e la Jacuzzi si invadono sotto la Mole. Per partecipare al torneo non è necessario essere iscritti all'Associazione né essere giocatori esperti. Il costo è di 5 euro, 3 euro per i soci di ToRisiko! Appuntamento al BarBillar, ritrovo fisso per gli appassionati di tutti i giochi da tavola.

## GRATIS!

### Bicicletta, mon amour

Hiroshima Mon Amour, via Bossoli 83, 0113176636

Bicicletta mon amour. Andate all'**Hiroshima** pedalando, ne vale la pena: mostrando la vostra bici avrete infatti diritto a una consumazione in omaggio. L'iniziativa oltre a essere salutare è anche economica ed è valida sempre e comunque. Tra i prossimi eventi, da non perdere la presentazione del nuovo disco di Mecna *Lungomare paranoia* il 3 marzo (ingresso 12 euro) e *Let's dance party*, la festa dedicata alla musica anni '80, il 4 marzo a partire dalle 22 (5 euro).

## LOCALI

### Isole felici a San Salvario

Tutti i giorni, via Goito 17, tel 0119781207

Tatuaggi, musica, libri, cocktail e molto altro. È questa la ricetta di **Isola**, più che un locale un multiplayer space che mira a coniugare in un solo spazio passione e tempo libero. Isola è moderna e curata in ogni dettaglio, con uno staff che accoglie i suoi clienti col sorriso a partire dalle 10 fino a tarda sera per colazioni, pranzi (consigliatissime le proposte vegane) e aperitivi. E, tra un piatto e l'altro, si può dare un'occhiata agli scaffali dei vinili.

## LAB

### Sartoria portami via

11, 18, 25 marzo e 1 aprile, ore 16, Cecchi Point, via Cecchi 17, 0119714416

"La patente per la macchina da cucire. Come funziona, come si usa, i punti base e i piccoli trucchi". Dopo il successo dell'anno scorso le **Officine Creative** ripropongono quattro incontri di due ore ciascuno per fare amicizia con il cucito, tenuti da un insegnante. L'iscrizione è obbligatoria e il costo complessivo del corso è di 50€ più 10 per la tessera associativa, valida un anno. Nel prezzo sono incluse anche quattro ore bonus di sartoria popolare. Iscrivetevi sul sito!

## MUSICA

### La fortuna in tour

Mercoledì 1 marzo, ore 21, Teatro Colosseo, via Madama Cristina 71, 0116698034

Samuele Bersani festeggia i venticinque anni di carriera con un tour. Undici tappe in tutta Italia, la quinta a Torino, per presentare il nuovo album. Da *Giudizi Universali* a *Spaccacuore*, il disco, registrato live, contiene i suoi più grandi successi, e un inedito. "La fortuna che abbiamo", noi di ascoltarlo. I biglietti sono acquistabili sul [sito](#) del Teatro Colosseo.



## CINEMA

### Aspettando la bella stagione

Martedì 7, ore 21, cineteatro Baretto, Via G. Baretto 4, 011655187

Continua con successo il cinema d'autore nel cuore di San Salvario. Al **Cineteatro Baretto** il 7 marzo alle 21 (e in replica l'11 alle 18) sarà presentato *La Belle saison* di Catherine Corsini (ingresso euro 3,50; ridotto 2,50). La proiezione sarà in lingua francese con sottotitoli in italiano. Nel programma del Baretto sono previsti molti altri film d'essai e rassegne su temi sociali. Tutte le informazioni sono consultabili sul [sito](#).



## SALOTTO BUONO

### La Spagna in noir

IL CIRCOLO DEI LETTORI



A dieci anni dalla sua apertura, il Circolo dei lettori continua



a essere un punto di riferimento per tutti i torinesi. Non soltanto per i libri, ma anche per viaggi, musica e cibo: Palazzo Graneri della Rocca, tra incontri internazionali e letture di gruppo, è uno dei luoghi più vivi della città. Per questo, Futura ha deciso di seguirlo da vicino; ogni due settimane vi segnaleremo gli appuntamenti da non perdere tra quelli in programma, consultabili anche sul sito.

Il 7 marzo alle 18,30 comincia **Hispanica** il ciclo di appuntamenti dedicato alla letteratura spagnola contemporanea e ai suoi principali protagonisti. Ospite della prima serata sarà Alicia Giménez-Bartlett, non solo scrittrice di gialli e ideatrice dell'amatissima ispettrice Petra Delicado, come dimostra il suo ultimo romanzo *Uomini nudi* (ed. Sellerio). L'autrice parlerà di noir, insieme agli ispanisti Paolo Collo e José Manuel Martín Morán. L'ingresso costa 5 euro, 3 per i possessori di smart card (se non ce l'avete ancora, fatela: dà diritto a incontri in esclusiva, sconti su eventi a pagamento, wi-fi gratuito, e iPad a disposizione!). Tra i futuri ospiti del ciclo, anche Julio Llamazares (11 aprile), Javier Cercas (20 aprile, ingresso libero) e Almudena Grandes (4 maggio). Fate circolare la voce!

Circolo dei lettori, Via Bogino 9, 0114326827.

## COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino. Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004. Testata di proprietà del Corep. Direttrice Responsabile: **Anna Maserà**. Caporedattore: **Sabrina Roglio**. Progetto Grafico: **Andrea Crevola**. Impaginazione: **Marco Bobbio**. Redazione: **Raffaele Angius, Valerio Barretta, Lucrezia Clemente, Camilla Cupelli, Lisa Di Giuseppe, Giorgia Gariboldi, Giuseppe Giordano, Emanuele Granelli, Marco Gritti, Pasquale Massimo, Massimiliano Mattiello, Giorgia Mecca, Martina**

**Meoli, Corinna Mori, Martina Pagani, Cristina Palazzo, Federico Parodi, Armando Torro, Romolo Tosiani, David Tragoni.** Ufficio centrale: **Daniele Angi, Claudia Apostolo, Clara Attene, Marco Bobbio, Franco Borgogno, Alessandro Cappai, Alessandro Contaldo, Maurizio Crosetti, Nadia Ferrigo, Vera Gandini, Caterina Ginzburg, Stefania Giuliani, Luca Indemini, Gabriele Martini, Gianluca Paolucci, Paolo Piacenza, Carla Piro, Lodovico Poletto, Mauro Ravarino, Maurizio Tropeano.** Segreteria di redazione: [giornalismo@corep.it](mailto:giornalismo@corep.it).

